

*, *Corriere di Catania*, 1911.10.16, n.283. Catania 1911

Un violento terremoto sconvolge gran parte del territorio di Giarre.

Le prime notizie. Il panico della popolazione. Lo stradone provinciale fra Giarre e Santa Venerina si abbassa in due punti di quindici centimetri. La famiglia del cav. Gregorio Romeo, fratello dell'ex deputato, sepolta in parte sotto le macerie. Scene strazianti. Ventidue morti e novanta feriti. Il resoconto del nostro inviato speciale.

Le prime voci.

Sin dalle ore 11 di ieri una notizia sorta improvvisamente cominciò a circolare con insistenza in città.

Si parlava di un terremoto che si diceva avvenuto a Mangano.

Parecchie case erano crollate; vi erano morti e feriti.

Uno dei nostri redattori ricevette la conferma della triste nuova per quanto riguardava il terremoto.

Fortemente impressionati pensammo prima di ogni altra cosa di inviare sui luoghi un nostro inviato speciale.

Telefonammo poscia al R. Osservatorio facendo pregare il prof. Riccò di venire al microfono.

Il Prof. Riccò.

L'illustre professore non si fece aspettare. Alle nostre premurose domande rispose con la sua abituale squisita cortesia.

Egli ci disse che un terremoto era stato segnalato in tutto il circondario di Acì Reale.

Di danni il prof. Riccò non seppe dirci; solo avvertì dalla terrazza dell'osservatorio una nuvolaglia fittissima che si innalzava nel cielo.

Altre informazioni.

Sino alle ore 14, la Questura e il comando dei carabinieri, da noi interrogati nulla di preciso seppero dirci.

Alla Prefettura.

Subito telefonammo alla Prefettura per avere maggiori e più dettagliate notizie.

Verso le ore dieci una fortissima scossa di terremoto è stata avvertita nel circondario di Acireale specie a Mangano e a Santa Venerina.

Parecchie case sono crollate.

Moltissime altre sono gravemente lesionate.

Purtroppo debbonsi deplorare sette morti e sette feriti due dei quali in gravissime condizioni.

La popolazione in preda ad un panico straordinario, si accampava all'aperto temendo qualche replica.

La disperazione degli animi è indescrivibile.

Dal nostro inviato speciale.

Appena ebbi ricevuto l'invito dal nostro redattore capo di recarmi sui luoghi del disastro mi affrettai ad avviarmi alla stazione per prendere il treno delle ore 14,55 che doveva portarmi a Guardia Mangano da dove ci era pervenuta la prima notizia dell'accaduto.



Nella vettura di prima classe in cui prendo posto trovo molti viaggiatori che discutono animatamente sull'entità dei danni facendo delle ipotesi più o meno audaci in base ai telegrammi che avevano ricevuto dai luoghi colpiti. Comprendo che hanno la mia stessa meta da raggiungere e nella speranza di poter sapere qualche cosa ancora prima di toccare Mangano ne abbordo uno e comincio ad interrogarlo.

- C'è veramente da preoccuparsi dunque?

- Altro che preoccuparsi, c'è da piangere, caro signore, - mi risponde l'intervistato quasi seccato della mia domanda.

- Ah! sì - dico io convinto di non aver fatto una bella figura.

- Guardi legga! - e in così dire mi porse un telegramma in tal modo concepito:

Agatina Bonaventura-Piedimonte - (Terremorte)

"Oggi terremoto fortissimo, Antonio morto, Venera grave. Casa distrutta." Castaldo Giuseppe.

Seggo e poi esterefatto miro in faccia il mio informatore che quasi rabbonito, della mia spensierata incoscienza d'un momento fa, aggiunge:

- Veda se avevo torto nel dirle che c'era da piangere.

Quel telegramma l'ho spedito io alcune ore or sono per incarico del firmatario che è nello stesso tempo padre del morto e della donna ferita di cui si fa parola nel dispaccio.

Torno a Guardia Mangano per rendermi conto esatto dei danni causati dal terremoto nelle località vicine dopo esser stato a assicurare alcuni miei parenti che vivono a Catania -.

- Non è stato solo Guardia dunque ad essere colpita? - riprendo io curioso di apprendere il maggior numero possibile di notizie.

- Per quello che io ne sappia anche nelle campagne e villaggi vicini si devono contare dei morti o dei feriti -.

Ad ogni modo avremo campo di assicurarci fra breve, perché stiamo già per arrivare.

Passa qualche minuto e una voce che squillante grida il nome della stazione ci invita a scendere. Dopo di aver ringraziato il gentile compagno di viaggio infilo la via che dalla stazione porta al paese.

A Guardia Mangano.

Guardia Mangano è un piccolo comune del circondario di Aci Reale che giace [...] nei pressi della stazione che si intitola ad esso e dalla quale dista meno di un chilometro affogato nel verde dei pampini che lo circondano.

A nord [...] quasi perduta nell'immensità dell'orizzonte si vede l'Etna coperta da un enorme pennacchio di fumo.

Per la via che sale ripida e tortuosa incontro molti contadini che dai loro vestiti fiammanti e dai loro visi nulla lasciano trasparire del dolore che devono aver in cuore.

Poco dopo entro in paese accolto dagli sguardi indagatori delle tante persone che affollano la strada principale e la piazzetta sottostante alla chiesa edificata sopra un rialzo di terreno quasi a guardia e a riparo degli abitanti.

La gente sta seduta d'innanzi alle porte come a fare bella mostra di sé e si ode un mormorio di voci commosse che commentavano l'accaduto.

Mi vien detto che in paese il terremoto ha fatto solo due vittime i cui cadaveri giacciono ancora sul ripiano della chiesa.

Questa appare ai miei occhi linda e pulita per il bianco della pietra onde lucono i due campanili che chiudono in mezzo la navata centrale.



Delle due croci di ferro battuto infine nelle gugliere estreme dei campanili una è ripiegata su se stessa e minaccia di cadere da un momento all'altro.

Le colonnette di stile dorico che sostengono le cupoline laterali sottostanti alle guglie sono rotte e i frammenti di esse coprono il terreno sottostante.

Chiazze di rosso tingono le erbe verdi del suolo sulle quali disteso e amorevolmente guardato da alcuni uomini si trova il corpo d'una delle vittime la giovane Grazia Sorbello di anni 13.

Più in là sotto il portico di una casa giace il cadavere di Rosario Panebianco, di anni 11, servo del signor Rosario Musumeci.

Profondamente commosso dall'orrendo spettacolo abbandonano il luogo non senza aver prima dato un ultimo sguardo alla chiesa consacrata come dice l'iscrizione latina posta sul frontone centrale a S.Maria Immacolata: *Santae Mariae Immacolatae*.

Quando avvenne il disastro la messa che si celebrava in quella chiesa, mi narra un contadino, volgeva alla fine.

E fu proprio all'Ite missa est che la chiesa fu come scossa da una mano potentissima e il suolo traballò.

Il panico che prese gli animi dei fedeli fu immenso e lo stesso prete officiante don Lazzo fu visto correre e nascondersi all'entrata interna della scala che porta al campanile.

Gli altri uscirono all'aperto dandosi a gridare, a pregare, a bestemmiare.

Subito dopo tra i rottami caduti per terra furono scorti i corpi della Sorbello e del Panebianco.

Si cercò in tutti i modi di richiamarli alla vita, ma inutilmente.

La Sorbello cessò di vivere immediatamente;

Panebianco spirò tra atroci dolori dopo un'ora.

A Mangano.

Lasciata Guardia Mangano rivedo le stesse persone che stanno ferme nella via in attesa di gente che porti notizie dalle vicine contrade.

Sotto l'incubo del dolore provato alla triste visione mi inoltro verso Mangano in compagnia di alcuni villeggianti che mi concedono il gradito piacere di tenermi in compagnia.

Giungo così alle prime case del paese quando vedo venirmi incontro un'automobile che procede lentamente e si ferma nel mezzo della strada.

Accorro mentre da casa scendono il tenente medico Gennaro Perricone, il dottor Bertazzi, l'avvocato Rando e il fratello.

Interrogati mi fanno sapere che vittime sono dappertutto a Macchia, a Favo, a Rondinella, a Palombaro.

Intanto nella vettura automobile che è di proprietà del signor Finocchiario di Acireale, sopra un materasso collocato lateralmente è disteso Sebastiano Puglisi, carrettiere, abitante in contrada Dagata in territorio di Giarre.

Egli è gravemente ferito, avendo una larga fenditura alla testa e una gamba fratturata.

Di tanto in tanto manda gemiti prolungati misti ad imprecazioni contro il destino che gli è stato così crudele.

Il dottor Perricone e compagni si fermano a parlare un po' con i presenti e poi si arrampicano, è questa la parola, per un viottolo ripidissimo scorvato in un muro crollato per giungere all'abitazione di un ferito.

Da questa ne escono sostenendo colle braccia un uomo che mostra varie contusioni alla testa e alla faccia.

Il ferito si chiama Santo Licciardello.



Viene adagiato nel davanti della vettura accanto allo chauffeur, il quale al momento della partenza sostituisce alla sirena allegra e fischiettante il rauco suono della tromba.

In contrada Palombaro.

Non essendovi altri feriti o morti a Mangano colla scorta di alcune persone che mi fanno da guida attraverso le ntricate scorciatoie che sono costretto per la brevità del tempo concessomi a passare, mi porto alla località detta "Palombaro" una contrada ricca d'ulivi e ubertosa di vigneti.

Attorno alle ruine di una casina stanno raccolti parecchi uomini ai quali mi avvicino.

Essi muti e intontiti fissano lo sguardo a terra dove nella pienezza dei suoi giovani anni tra le pietre intrise di sangue poggia il cadavere di Tarda Antonino di Giuseppe di anni [...].

La pace arcana del luogo è rotta spesso da singhiozzi prolungati che si partono dal cuore di un uomo che ha avuto rubato dalla natura l'oggetto dei suoi affetti, il virgulto rigoglioso e fresco che libero e forte cresceva all'ombra dell'amore paterno.

È il padre che piange e si dispera per la morte del figlio e per lo stato grave in cui versa la figlia Venera estratta dalle macerie in gravissimo stato.

Nel conoscere le generalità del morto e della ferita mi ricordo del mio compagno di viaggio, del telegramma e della firma.

È terribile!

Distruzione e morte a Rondinella.

Di ritorno da questo luogo di dolore perché il mio compito sia assolto mi accingo ad andare a Rondinella dove mi si dice sia stata distrutta la casina del cav. Romeo e con essa parte della di lui famiglia.

Lo stradone principale tagliato trasversalmente da franature abbastanza profonde è continuamente percorso da veicoli carichi di gente che dai paesi vicini viene ad assistere allo spettacolo rattristante di dolore e morte che funesta queste contrade.

Prima di intraprendere il cammino domando quanto tempo si possa impiegare per arrivare alla casina Romeo.

Mi vien risposto che a piedi ci si impegna più di un'ora e questa rivelazione mi costringe ad abbandonare l'idea di una visita dovendo io fare ritorno a Catania coll'accelerato delle 17,20.

Mi conforto più tardi quando un mio amico mi dice che si trova sul posto il corrispondente da Giarre, avv. Saro De Meo che sicuramente ci fornirà stasera le più ampie notizie sul disastro.

Ad ogni modo mi risulta che la casina del cav. Gregorio Romeo è stata completamente rasa al suolo e dalle macerie sono stati estratti morti la moglie e la figlia del Romeo, il cuoco ed il castaldo.

Nella casina si trovava la signorina Sciuti, figlia del celebre pittore recentemente morto, di cui fino a questo momento si ignora la sorte.

(Per telefono dai nostri corrispondenti).

Da Macchia.

Macchia, 15 ore 10 Castorina-Stamane alle ore 10 vi fu un violentissimo terremoto.

I danni sono gravi in contrada Macchia, Favo, Rondinella, Guardia e Mangano.

Lo stradone provinciale di Santa Venera si è abbassato in due punti per 15 centimetri.

Molte case lesionate, molti muri abbattuti.



Le palazzine Romeo e Fichera sono rase al suolo completamente.

Parecchi morti e diversi feriti.

manderò particolari.

Da Giarre.

Il terremoto.

Giarre 15, ore 22,30 (Saro De Meo).

Verso le 9,50 di oggi venne avvertita da questa popolazione una forte scossa di terremoto ondulatorio e sussultorio della durata di 5 secondi.

L'impressione nelle popolazioni fu enorme. Parecchie persone uscirono fuori l'abitato. Fortunatamente nulla si era dovuto deplorare nella nostra città.

Le prime notizie dalle campagne.

Si intuiva però che qualche cosa di grave fosse avvenuta nelle campagne circconvicine.

E le prime sconcertanti notizie purtroppo nn tardarono ad arrivare da Broglio, Fondo Macchia e Provvidenza.

Si seppe di ingentissimi danni e si parlava anche insistentemente di morti e di feriti.

Le squadre di soccorso.

Subito credemmo doveroso di costituire due squadre di soccorso composte dal sindaco, dagli assessori, dal delegato di P.S. Conso, al comandante della guardia municipale, dal dottor Barbagallo e da altri volontari cittadini.

Com'era naturale vi presi parte anch'io.

A Fondo Macchia.

La mia squadra si diresse verso Fondo Macchia.

Vi arrivammo nel più breve tempo possibile e innanzi ai nostri occhi si parò uno spettacolo molto triste.

Case diroccate, mura crollate, lo stradone presentava diverse franature.

Attorno alle rovine una quantità di persone atterrite guardavano lo spettacolo di distruzione.

Un triste episodio.

Nei pressi di una casetta campestre crollata si trovava distesa sul suolo una bambina di 13 mesi.

Sembrava non morta; ma che si cullasse in un placido sonno.

La madre a breve distanza si struggeva fra le lacrime; era inconsolabile, né le nostre parole valsero a confortarla.

Mi informo del nome della disgraziata creatura, si chiama Sorbello Alfia di Giuseppe.

Altri danni ed altre sventure ci attendevano.

Col dottor Manfrida e sotto la guida dello studente Spina Angelo ci dirigemmo verso la proprietà di Niceforo, si parlava di danni e di feriti, ma le voci a noi pervenute erano pallide dinanzi alla triste realtà.

Trovammo infatti i coniugi Niceforo gravemente feriti, quasi inebetiti, la casa letteralmente rasa al suolo; la campagna gravemente danneggiata.

Il dott. Manfrida apprestò le cure del caso alle infelici vittime del disastro.

In seguito provvedemmo per il loro immediato trasporto nell'ospedale di Giarre.

Compiuto così il nostro dovere ci fermiamo nelle campagne adiacenti. Altri spettacoli di distruzioni, altri danni rilevanti, che non ci è possibile rilevare per il momento.



Dopo un chilometro di tappa siamo costretti a fermarci. Scorgiamo coll'aspetto di due morti ritornati d'oltre tomba i nostri amici Antonino Calabro e Signora.

Ci vengono incontro con le lacrime agli occhi, mentre Nino Calabro balbetta; siamo vivi per miracolo, credevamo che per noi fosse finita e per sempre.

- Siete feriti? - domandiamo noi.

- Chi lo sa - ci rispondono a monosillabi come gente priva di coscienza.

Il dottor Manfrida dopo un breve esame constatata fortunatamente che hanno riportato delle contusioni di poca entità.

Cerchiamo di rinfrancarli, ma non riusciamo nel nostro intento.

Nino Calabro ci racconta brevemente che tanto lui quanto la sua signora erano quasi completamente coperti dalle macerie di una casa crollata e che si deve ad un vero miracolo se alcuni pietosi poterono estrarli e ridar loro la vita.

Nel fondo di Francesco Greco.

Ci recammo poi nel fondo del sig. Francesco Greco e dove ieri sorgeva una splendida casina troviamo oggi un mucchio di macerie. Attorno ad essi da una parte si scorgono alcuni uomini intenti a spartire una giovenca morta che sarà posta in vendita, dopo il parere del medico sanitario, dall'altra parte il nostro sindaco cav. Sciacca, il dott. Canale, la guardia municipale e il sig. Russo intenti a ben altra pietosa occupazione.

Apprestano le prime cure alle signore Caterina e Concetta Cuturi estratte poco prima dalle macerie. Più in là, spettacolo rattristante, giace al suolo morta una formosa contadina Patanè Giovanna, di anni 18, e sposa da solo cinque mesi.

Alla Rondinella.

Lasciato quel luogo proseguimmo verso la proprietà del cav. Marco Grassi Voces, fratello del deputato del collegio, on. Giuseppe.

Troviamo subito di che occuparci. C'è un ferito che ha bisogno di cure urgenti.

Lo adagiamo in una carrozzella da Giarre ma sopravvenuto il dottor Leonardo si oppone a tale trasporto, riconoscendo molto grave lo stato del ferito, ed allora viene trasportato a spalle da persone di casa Grassi Voces.

Triste sterminio in casa Romeo.

E proseguiamo nel nostro cammino.

È l'ultima tappa, ma la più dolorosa.

La bella casina ridente tra i vigneti di Fondo Fao è un cumulo di rovine.

Nulla resta dell'elegante e svelta palazzina, se togli montagne di calcinacci ed immense nuvole di polvere che si spandono per l'aria strozzando il respiro.

Chiediamo degli abitanti a parecchi contadini. Ci rispondono in preda ad una inenarrabile commozione; piangono!

- E i vostri padroni? - domandiamo costernati.

- Saranno morti, eccoli là, si trovano sotto i rottami -.

Indelebile momento di tristezza e di orrore.

Sarebbe lungo descrivere quello che passò tra i nostri cuori, ma bando al sentimentalismo, atteniamoci alla cronaca per il tempo che incalza e procediamo con ordine.

Alle macerie bisognava strappare le vittime e fu questo il nostro primo pensiero.



Ma i nostri conati furono in parte inutili. Ci trovammo in presenza di tre cadaveri: la signorina Romeo, il cameriere di casa Romeo Corié Giovanni ed il castaldo.

Solo potemmo apportare le cure del caso ai figli del cav. Romeo Ignazio ed Enrico gravemente feriti, provvedendo al loro trasporto all'ospedale di Giarre.

Si estrae il cadavere della Signora Romeo.

Mancava fra tutti la mater familias, la buona Signora Romeo; purtroppo si temeva per la sua vita. E le previsioni si avverarono. Alle ore 17 venne, infatti, estratto il suo cadavere deforme ed irriconoscibile.

Una compagnia di zappatori sul luogo.

Mentre telefono apprendo che si trova sul luogo una compagnia di zappatori al comando del sergente Epifanio Apastasi.

Da Acireale

Acireale, 15 ore 21,30 - Sparsasi la voce del disastro nei pressi di Giarre mi recai nella sottoprefettura.

Vi trovai il prefetto Barone Palermo, il commissario La Corte, i dottori Marini e Quattrocchi che si davano un gran da fare.

Qual presidente della locale Croce Rossa chiedo notizie e mi viene confermato che un vero disastro si è dovuto deplorare nelle nostre vicine contrade.

In automobile e in carrozzella.

Non c'era proprio tempo da perdere. Chiamai a raccolta i medici delle Croce Rossa e munitici di medicinali ci dirigemmo tutti in automobile e in carrozzella verso la vicina Guardia.

Sotto la guida dei signori Gino Coco e Raffaele Cuce, abbreviando la strada, ci rechiamo nella caserma del signor Fichera.

Due feriti gravemente.

Troviamo gravemente feriti tanto il signor Fichera, quanto la di lui castalda [...].

